

**A Vicenza il 14 aprile si è tenuto il terzo dei cinque momenti di riflessione per restare in ascolto di Verona: si è parlato di tradizione senza nascondersi le difficoltà e le sfide che comporta trasmettere la fede oggi**

di **Silvia Corbari**

**R**iflettere sul tema della tradizione è un modo per restare a Verona. Ci ha richiamato a questo Umberto de Conto, delegato regionale del Triveneto, nell'aprire i lavori dell'incontro di Vicenza svoltosi il 14 aprile: un modo per farsi carico, elaborare, formarci e vivere in comunione il grande stile dell'evento (mi sento di chiamarlo così) di Verona.

E proprio in terra veneta parlare di tradizione significa riprendere una storia impregnata dell'annuncio cristiano: nell'arte, nella cultura, nelle manifestazioni popolari, nelle scelte sociali e politiche. Una tradizione che si trova ora a confrontarsi con la secolarizzazione, con quell'immagine del nord-est che tante volte ci viene proposta come terra oggi dell'opulenza, del materialismo esasperato, che sembra aver trascurato le radici di una spiritualità profonda, popolare e diffusa, capa-

**In primo luogo l'accento posto sulla persona e la relazione: siamo chiamati ad essere in comunione tra di noi come segno di unione a Cristo**

## Tra memoria e speranza

ce di scelte coraggiose e di incarnazione del Vangelo.

Non a caso quindi si è parlato di tradizione a Vicenza, per aiutarci insieme a riscoprire il ricco significato di questo termine, ma anche i numerosi significati che la storia associativa sa apportare.

Il punto di partenza di questo ripensamento è stata la certezza della straordinarietà del Convegno di Verona, in termini di sintonia ecclesiale, di consapevolezza, di confronto, di sinodalità. Le parole chiave emerse dal Convegno e sottolineate nell'incontro di Vicenza sono state riprese come "mandato" del Convegno ecclesiale stesso e via per la trasmissione della fede.

In primo luogo l'accento posto sulla *persona e la relazione*: siamo chiamati ad essere in comunione tra di noi come segno di unione a Cristo. La scelta associativa di mettere al centro la persona, quindi, ben si accompagna con questo mandato.

Siamo poi chiamati, da Verona, a ricercare consapevolmente *il bene della città*. In questo la riflessione di Elena Bonetti, rappresentante dell'Agesci, ha contri-



La vicepresidente nazionale per il settore Adulti, Francesca Zabotti, interviene all'incontro di Vicenza

buito a offrire un attento spaccato del significato della persona oggi. Una persona che vive un'identità molteplice, che tra le diverse appartenenze rischia di negare l'unità che la persona ricerca. Una persona, uomo e donna, pensata spesso fuori da un tempo e da uno spazio, sradicata da un territorio che si rischia di vivere sempre meno. I giovani soprattutto vivono direttamente questa dimensione come di smarrimento, nel momento in cui sperimentano direttamente il vagabondare tra numerose e frammentate esperienze di studio, di

lavoro, di amicizie, di tempo libero.

In questo contesto quindi la ricerca di identità, invece di trasformarsi in paura dell'altro, come purtroppo spesso succede, deve ricollocarsi nella capacità di relazione, in cui le diverse identità diventano reciprocità, portando l'altro a riconoscersi perchè positivamente diverso. In questo contesto la libertà dell'uomo può trasformarsi in dedizione, non "astensione", come capacità di scegliere e quindi di legarsi, non di pensare che tutto sia possibile.

Per la realizzazione, oggi, del compito educativo, quello della trasmissione della fede, della tradizione, lo strumento associativo diventa strumento privilegiato, come esperienza di cittadinanza, di dono di sé, di confronto aperto e sincero, di scelta, di frontiera, perchè vive un'appartenenza libera, di democrazia, di sinodalità.

In questo cammino alla riscoperta della tradizione, l'Azione cattolica gioca un ruolo significativo, dal momento che in associazione vive alcune dimensioni che fanno in modo che la tradizione non sia qualcosa di morto, un peso da portare,

da difendere e tutelare ad ogni costo, ma un talento da sviluppare e da far fruttare, da trasmettere come un'eredità preziosa che va sviluppata.

In particolare l'Ac ci invita a scoprire quello che è essenziale nella vita del cristiano, come primo passo per definire cosa è fondamentale trasmettere. Essere conformi a Cristo, rivivere ogni giorno il battesimo, riscoprire Gesù come centro non scontato della vita di fede sono i talenti che riceviamo e trasmettiamo in associazione. Questa dinamica continua del dare e ricevere rappresenta la ricchezza della vita associativa, in cui lo stile della famiglia, aperta, di scambio tra le generazioni, scelta e vissuta nel quotidiano, rappresenta una grande opportunità "metodologica".

In associazione far incontrare il Vangelo con la vita diventa la sfida più grande, nella ricerca della sintesi ricordata già prima, tra la fede e la vita, il mondo e la Chiesa, il locale e l'universale.

Ripensare la tradizione della fede, però, richiede lo sforzo di individuare luoghi di studio e confronto, di elaborare proposte, partendo proprio dall'esperienza associativa. A questo ci ha richiamato il

Allora  
la tradizione  
rappresenta ciò  
che sta accadendo  
qui e ora e nasce  
dall'incontro  
con il Risorto

presidente Alici nella sua conclusione. Di fronte all'evidenza dell'interruzione quasi sistemica del flusso di comunicazione del Vangelo tra una

generazione e l'altra, la sfida è tra l'essere "apocalittici" o "integrati". La speranza, in questo quadro, non ha mai paura delle difficoltà, della negatività, dal momento che le prove rappresentano un'occasione epocale per la fede. Non abbiamo paura di iniziare nella comunità ecclesiale questa lettura onesta e franca del nostro tempo. Non dobbiamo nemmeno minimizzare la sfida per paura di letture aggressive. Le grandi svolte nella storia della Chiesa sono infatti nate dalla capacità di estrarre dal Vangelo una forma di vita nuova attraverso la quale evidenziare una nuova esperienza cristiana.

Un sano e realistico pluralismo di fronte alle scelte concrete non è un pericolo di fronte alla trasmissione della fede, dal momento che essa è vissuta in quello stile sinodale che Verona ci ha insegnato.

Allora la tradizione rappresenta ciò che sta accadendo qui e ora e nasce dall'incontro con il Risorto. Questo incontro detta il metodo che non può nascere da altro. Lo stile deve essere quello interculturale, che nasce da dialogo tra le culture e sviluppa un progetto che, in quanto culturale, è profondamente formativo.

La scelta associativa è tra una tradizione morta o viva, passiva o attiva, esclusiva o inclusiva. A questi dualismi noi laici siamo abituati e dobbiamo aiutare le nostre Chiese a leggere laicamente il quotidiano, per ridare vita alla tradizione. ■